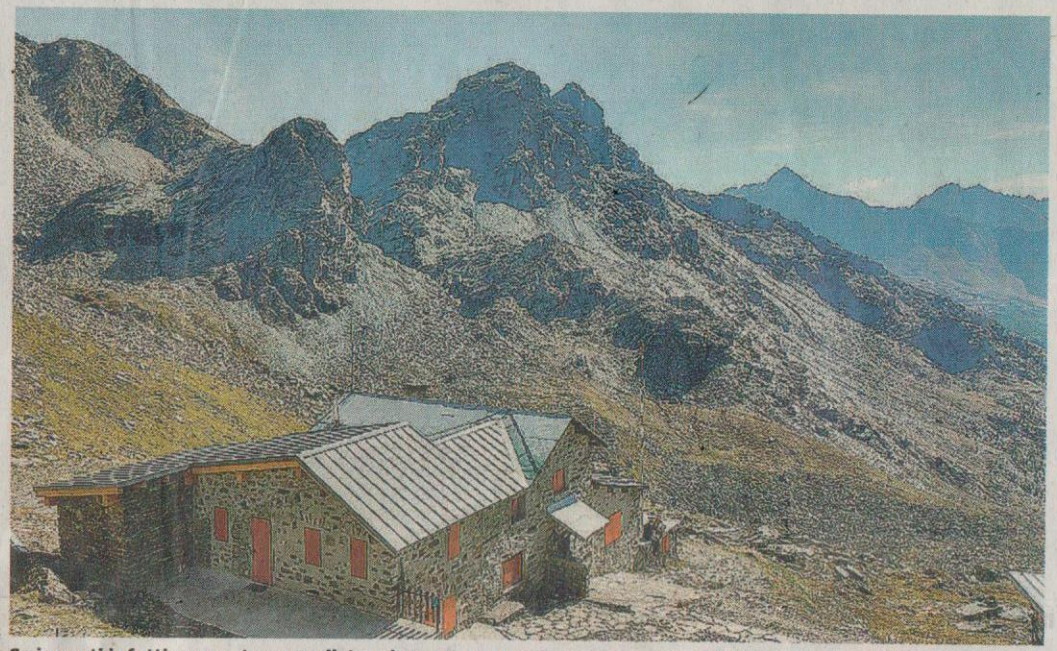
Kit rifugi, termometro e tende Il Cai pensa all'estate del Covid

Il dibattito. Le considerazioni del presidente generale Vincenzo Torti
«In montagna potremo e dovremo tornare, però a una serie di condizioni»

MILANO

"Con le nostre Commissioni rifugi, medica e tutela ambiente montano vogliamo realizzare in tempi brevissimi un kit da mettere a disposizione dei nostri 327 rifugi e, perché no, anche di quelli che non sono del Cai. Questo kit dovrebbe avere un saturimetro, un termometro a distanza e, soprattutto, uno strumento di sanificazione".

Queste alcune delle novità annunciate dal presidente generale del Cai Vincenzo Torti durante la diretta Instagram con l'alpinista Hervé Barmasse a fine aprile. Lo streaming ha toccato temi che riguardano da vicino gli amanti della montagna, che da giorni tentano di immaginarsi come sarà l'estate del Covid19.



Se i monti infatti consentono un distanziamento naturale, non semplice è il discorso per i rifugi

Se i monti infatti consentono un distanziamento naturale, non semplice è il discorso per i rifugi, che costituiscono un appoggio fondamentale per la frequentazione dell'alta quota.

Nelle strutture infatti, si dorme in cameroni o in piccole camerette da più posti letto, si mangia su tavoli condivisi e si usano bagni comuni. Come fare dunque con il rischio contagio? Torti ha parlato di uno studio che sarà messo a disposizione gratuitamente «perché i rifugisti, che sono imprenditori ma anche operatori culturali della montagna, possano ricominciare a lavorare».

Parole che giungono sicuramente gradite ai gestori allarmati nei giorni scorsi dalle dichiarazioni di Antonio Montani vicepresidente del Cai, che sul quotidiano La Repubblica aveva espresso il timore di un'estate senza rifugi, sebbene avesse poi precisato a stretto giro «che il Club Alpino Italiano sta lavorando per scongiurare questa ipotesi».

Una delle soluzioni per limitare il rischio contagio potrebbero essere le tende. «Non si tratta di campeggio libero – ha spiegato Torti -, tra l'altro vietato nella stragrande maggioranza delle regioni. Parlavo di una cosa diversa: i rifugi che non hanno la possibilità di ospitare, per motivi di capienza limitata o per altri tipi di scelte, potrebbero consentire il pernotto in tenda nei pressi della struttura come una sorta di appoggio. Nel senso che il servizio di ristorazione e quelli igienici sarebbero comunque garantiti dal rifugio, che in questo modo potrà usufruire di un'entrata».

E tuttavia contingentare i pernottamenti significa perdere un'entrata essenziale a far quadrare i conti, soprattutto per le strutture di alta quota che hanno costi fissi di gestione molto elevati.

«Il Cai vuole favorire in tutti i modi la riapertura dei rifugi - ha comunque rassicurato Torti -, come dimostra il fondo appositamente creato a favore delle Sezioni proprietarie. In montagna potremo e dovremo tornare, ne abbiamo bisogno, però a una serie di condizioni. La più importante è una sorta di differenziazione sul territorio: abbiamo una montagna estesissima, migliaia di chilometri di sentieri e potremo/dovremo frequentarla tutta, senza concentrarci in poche aree».

V.dAn.

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 2020